

La lirica e la prosa in Toscana

«Tamerlano» di Haendel sabato a Batignano

Il trigesimo anniversario dell'istituto del dramma popolare di San Miniato viene celebrato, quest'anno, con la rappresentazione, in piazza, nell'ambito della Festa del Teatro di un'opera del belga Michel de Ghelderode, «Barabba».

La scelta del dramma, che fu dato per la prima volta a Brucoli nel 1929 e che non è mai stato recitato da una compagnia italiana, è stata motivata dalla Commissione artistica dell'Istituto del dramma popolare con la vasta problematica sia a livello personale sia a livello sociale. L'opera si inserisce nel filone di un'opera del belga Michel de Ghelderode, «Barabba».

Il testo si chiama «Musica nel chiostro» (il Comune di Grosseto ha dato il proprio apporto) e vede un dinamico gruppetto di artisti inglesi che, dietro alla semplicità e alla cortesia con cui accolgono gli ospiti, nascondono sicurezza professionale e competenza da vendere a cominciare dal regista Patrick Libby e dallo scenografo Adam Pollock.

Due anni fa assistemmo a un egregio «Didò and Aeneas» di Purcell, messo su con pochi mezzi ma idee (la parola d'ordine, del resto, è questa) e attuale stagione, come comincia il 28 luglio, riserva la sorpresa del «Tamerlano» di Haendel. Tale almeno per la maggior parte degli italiani, compresi i pensatori, ma «adattati» (i lavori). Non abbiamo le cifre sotto mano, ma c'è da prevedere che dopo la prima londinese, in Italia debbono contarsi sulle dita di una mano.

Il diciottesimo del quaranta melodrammi lasciati da Haendel (il libretto in lingua italiana è del Piovone), segno che il tempo e il «rivale» Giovanni Bononcini, la cui fama come fortunato autore di opere fu tale da oscurare per un momento la fama.

I tre atti della vicenda — incentrata sulla figura di Tamerlano, re conquistatore del Tartaro che, in un'occasione, in schiavitù, dopo averlo vinto in battaglia, Bajazet, imperatore dei Turchi, con il consenso di sua moglie, lo cedette alle donne da lui amate, Asteria e Irene (ma la preferita, per l'appunto la prima figlia di Bajazet) — sono rivestita da Haendel di note ricche di pathos e suggestione.

Ricordiamo, per esempio, il drammatico trio del secondo atto Tamerlano-Bajazet-Asteria e la morte di Bajazet, pagine ritenute fra le migliori del teatro del grande musicista. Inoltre a imprimere maggior effetto alla concatenazione degli eventi (e quindi a sovrapporre nettamente alla debole trama del Piovone), i recitativi vengono sfoltiti e ridotti al minimo indispensabile e spesso il recitativo «secco» si alterna felicemente a quello «accompagnato», con risultato di ottenere un efficace senso di drammaticità e di continuità discorsiva alla narrazione, presagendo il teatro di Gluck.

Il «Tamerlano» è stato diretto da Jane Glover, alla guida del Royal Northern College of Music baroque Players, registi i succitati Libby e Pollock, interpreti John Angelo Messina (Tamerlano), Alexander Young (Bajazet), Brian Gordon (Asteria), Peter Knapp (Leo), Eddwen Harry (Asteria) e Rachel Getter (Irene).

Si replica il 25, 27 e 28 luglio. Il 26 Peter Knapp terrà un recital liederistico. Nello stesso ambiente è stata montata una mostra di maestri di grafica giapponese.

Marcello De Angelis

Stasera a Prato si conclude la trilogia di «Lavoro di teatro»

PRATO. Il Gruppo «Lavoro di teatro» ha presentato venerdì e domenica, all'Ippodromo di Prato, nel corso del Festival dell'Unità, il primo ed il secondo momento della rappresentazione teatrale in forma di trilogia (33 e 34 luglio).

Il terzo momento si svolgerà nello stesso Ippodromo, domenica, martedì, alle ore 22 e sarà preceduto dalle ore 21 da un dibattito al quale prenderanno parte i rappresentanti sindacali e il segretario della Camera del Lavoro di Prato, Pietro Vannucci.

Lo spettacolo teatrale è stato «costruito», come metodo del G.L.T., dopo una serie di incontri, riunioni, dibattiti con i lavoratori e cittadini. La trilogia è nata in collaborazione organica con i lavoratori della Camera dei Sindacati CGIL-CISL-UIL di Torino, e tratta della storia del movimento operaio dal 1853 ad oggi.

Vivo successo hanno riscosso 1952 interpretato da Barbara Valmorin con le musiche di Benedetto Ghiglia e la regia di Lorenzo Salvetti e 1968, con l'interpretazione di Ludovica Modugno, diretto da Giorgio Bandini.

Il 1976 è interpretato dall'attrice Fiorentina Marisa Fabbrì, con le musiche di Lucio Dato e la regia di Paolo Modugno, che è anche l'autore dei tre testi.

Si prepara a San Miniato «Barabba» di Ghelderode

Il trigesimo anniversario dell'istituto del dramma popolare di San Miniato viene celebrato, quest'anno, con la rappresentazione, in piazza, nell'ambito della Festa del Teatro di un'opera del belga Michel de Ghelderode, «Barabba».

La scelta del dramma, che fu dato per la prima volta a Brucoli nel 1929 e che non è mai stato recitato da una compagnia italiana, è stata motivata dalla Commissione artistica dell'Istituto del dramma popolare con la vasta problematica sia a livello personale sia a livello sociale. L'opera si inserisce nel filone di un'opera del belga Michel de Ghelderode, «Barabba».

Il testo si chiama «Musica nel chiostro» (il Comune di Grosseto ha dato il proprio apporto) e vede un dinamico gruppetto di artisti inglesi che, dietro alla semplicità e alla cortesia con cui accolgono gli ospiti, nascondono sicurezza professionale e competenza da vendere a cominciare dal regista Patrick Libby e dallo scenografo Adam Pollock.

Due anni fa assistemmo a un egregio «Didò and Aeneas» di Purcell, messo su con pochi mezzi ma idee (la parola d'ordine, del resto, è questa) e attuale stagione, come comincia il 28 luglio, riserva la sorpresa del «Tamerlano» di Haendel. Tale almeno per la maggior parte degli italiani, compresi i pensatori, ma «adattati» (i lavori). Non abbiamo le cifre sotto mano, ma c'è da prevedere che dopo la prima londinese, in Italia debbono contarsi sulle dita di una mano.

Il diciottesimo del quaranta melodrammi lasciati da Haendel (il libretto in lingua italiana è del Piovone), segno che il tempo e il «rivale» Giovanni Bononcini, la cui fama come fortunato autore di opere fu tale da oscurare per un momento la fama.

I tre atti della vicenda — incentrata sulla figura di Tamerlano, re conquistatore del Tartaro che, in un'occasione, in schiavitù, dopo averlo vinto in battaglia, Bajazet, imperatore dei Turchi, con il consenso di sua moglie, lo cedette alle donne da lui amate, Asteria e Irene (ma la preferita, per l'appunto la prima figlia di Bajazet) — sono rivestita da Haendel di note ricche di pathos e suggestione.

Ricordiamo, per esempio, il drammatico trio del secondo atto Tamerlano-Bajazet-Asteria e la morte di Bajazet, pagine ritenute fra le migliori del teatro del grande musicista. Inoltre a imprimere maggior effetto alla concatenazione degli eventi (e quindi a sovrapporre nettamente alla debole trama del Piovone), i recitativi vengono sfoltiti e ridotti al minimo indispensabile e spesso il recitativo «secco» si alterna felicemente a quello «accompagnato», con risultato di ottenere un efficace senso di drammaticità e di continuità discorsiva alla narrazione, presagendo il teatro di Gluck.

Il «Tamerlano» è stato diretto da Jane Glover, alla guida del Royal Northern College of Music baroque Players, registi i succitati Libby e Pollock, interpreti John Angelo Messina (Tamerlano), Alexander Young (Bajazet), Brian Gordon (Asteria), Peter Knapp (Leo), Eddwen Harry (Asteria) e Rachel Getter (Irene).

Si replica il 25, 27 e 28 luglio. Il 26 Peter Knapp terrà un recital liederistico. Nello stesso ambiente è stata montata una mostra di maestri di grafica giapponese.

Marcello De Angelis

Un anziano trova a Monticchiello il senso della vita

«Proibito invecchiare» allestito da Guidotti e Della Giovampaola, si ispira a un fatto di cronaca per denunciare il fenomeno dell'emarginazione

Dal nostro inviato MONTICCHIELLO. Siamo vittime, ormai, d'una «malattia» stagionale, che ha la sua punta massima nell'estate, e che è venuta anche fuori che in qualche parte del mondo si pensa di risolvere le questioni della vecchiaia.

Lo spunto per lo spettacolo, intitolato «Proibito invecchiare», è venuto da un fatto di cronaca. Accadde l'anno scorso, a Monticchiello. Arriva in piazza una macchina, ne scende un vecchio e due giovani (il figlio e la nuora), i quali vanno a cercarla, e una lontana parente gli vorrebbero affidare il vecchio. Si viene a sapere che il vecchio, parente, vecchia e dimenticata da chi ora ne va in cerca, è morta. Ma i giovani vogliono che il vecchio, e tanto fanno che lo lasciano lì, alle cure d'una pietosa contadina. Finirà che il vecchio, e tanto fanno che lo lasciano lì, alle cure d'una pietosa contadina. Finirà che il vecchio, e tanto fanno che lo lasciano lì, alle cure d'una pietosa contadina.

Questa volta, l'occasione del recitare è venuta dalla vecchiaia, dalle difficoltà che hanno le persone anziane di vivere e di sopravvivere in una società in evoluzione che sembra non aver tempo per i problemi del vecchio. Monticchiello è un paese che si è intrecciato allo spettacolo è venuto anche fuori che in qualche parte del mondo si pensa di risolvere le questioni della vecchiaia.

La struttura spettacolare è stata data da Mario Guidotti e da Arnaldo della Giovampaola che ha curato la regia. In genere, non si ha un testo tutto scritto che gli attori mandano a memoria (e se ci provano, s'imbrogliano), ma una traccia che ognuno sviluppa d'intesa con gli altri.

All'episodio di cui si tratta (il vecchio abbandonato) si sono intrecciati fatti della vita contadina, dominata dal padrone attraverso il «capo-cia» (il vecchio di terra), fatti d'una vita comunale, risalenti alla metà del Seicento, quando a Monticchiello vivano i «capo-cia» (il vecchio di terra), fatti d'una vita comunale, risalenti alla metà del Seicento, quando a Monticchiello vivano i «capo-cia» (il vecchio di terra).

Restando nell'ambito della mostra del film d'autore, occorre citare «Riconoscimenti» di Gianfranco Miglio, analisi seria e sofferta del contrasto tra la Chiesa delle gerarchie e la Chiesa dei poveri, e soprattutto «Park Hotel» di Ettore Ferretti, vincitore alla unanimità del Premio di critica. E' quest'ultimo uno splendido affresco sugli es nazisti, ora pingui finanziari, tutto pienamente in possesso delle leve del potere economico e politico, inquadrate negli ozi di un Grand Hotel dell'Alta Baviera, mentre vivono il loro dorato esilio, scoloriti dagli anni e dai loro averi.

Tornando al concorso è apprezzabile l'appassionata, vigorosa arte di Isabella Bruno con il suo film sulla liberalizzazione dell'aborto, che già nel titolo rivendica i diritti della donna: «E solo a noi che sta la decisione». Altri hanno operato con maggiore o minore successo a seconda dei casi, su quello che la storia ha definito il tentativo di passare da un semplice vedere ad un coinvolgimento nella realtà, in tutte le fasi dell'elaborazione del prodotto cinematografico. Così troviamo l'edilizia popolare in «Casamara» di Marino Borzogni, i condizionamenti del sistema in «Broadway Corporation» di Checco; il rapporto tra scuola repressiva ed aggressività sociale da conferarsi al successo del film di Saponaro, le fonti e le ramificazioni dell'imperialismo nel nostro Paese in «La storia» di Nicola Chiarini; i tabù sessuali in «E adesso parlo» di Giorgio Gattibaldi.

La realtà dei Cineclub ripropone per larghi settori la ricerca di un'identità, quella realtà dove le ricorrenti ventate di avventure reazionarie (quali quelle evocate in «La maison de papier» del Gruppo 3 di Vigevano) si profilano con inquietante drammaticità. Resistono ancora gli equivoci non disinteressati sul «ciò che è», il pigrismo conformista da mazziniana silenziosa, i cerebralismi da falsa avanguardia, frutto talvolta di una follia, e un grande appello di ignoranza. Da quello che si è visto nel film e sentito nei dibattiti che hanno fatto puntualmente seguito alle proiezioni, emergono comunque motivi sufficienti per approdare a confortanti per il futuro da parte di autori e del Cineclub.

Massimo Maisotti

Le prospettive aperte da un'iniziativa in un quartiere romano



Oggi il via a Ravenna e a «Umbria»

Comincia l'intensa estate jazzistica

Domani il primo concerto a Firenze

RAVENNA. Contemporaneamente a Umbria-Jazz, si apre domani il Festival internazionale di Ravenna alla Rocca Brancaleone, mentre altre due stazioni sono appena cominciate o stanno per prendere il via: sono ben cinque, infatti, le iniziative di questa fioritura jazzistica estiva.

Il compito di aprire il Festival internazionale di Ravenna alla Rocca Brancaleone, mentre altre due stazioni sono appena cominciate o stanno per prendere il via: sono ben cinque, infatti, le iniziative di questa fioritura jazzistica estiva.

Ravenna si è rapidamente conquistata una sua posizione di rilievo fra le manifestazioni dell'estate e il programma di quest'anno, articolato in quattro serate, appare particolarmente felice sotto il duplice profilo delle musiche proposte dal cartellone e dalle finalità di dimensione del Festival come un parata-croceglia di nomi e stili eterogenei. Ogni serata, infatti, è dedicata ad un'unica musica, fatta eccezione per la seconda, quella, cioè, di mercoledì, in cui sono abbinati il gruppo di Steve Lacy e il quartetto capeggiato da Leo Kottke e Wayne Marsh.

Mercoledì, come si è detto, Ravenna ospiterà il jazz bionamericano di Steve Lacy e del quartetto di Kottke-Marsh. Seguirà, il 22, il concerto di Archie Shepp: il saxofonista ha rinnovato in buona parte il proprio gruppo: il contrabbassista Cameron Brown è in Italia con i Jazz Messengers di Art Blakey ed è stato sostituito da Raphael Garrett, polistrumentista che ha incisa fra l'altro ai clarone, con John Coltrane, e marito della cantante Susan Pascoe Garrett. Al piano c'è Horace Parlan (in passato con Mingus) alla batteria John Betsch, mentre del vecchio gruppo è rimasto solo il trombonista Charles Greenlee.

Venerdì sera Ravenna si chiuderà con il trio del saxofonista Sam Rivers (in sostituzione di Max Roach, la cui tournée italiana è saltata) con Syd Smart alla percussioni e Joe Daley al basso tuba.

Daniele Ionio

Mel primo anno di attività la Scuola popolare del Testaccio è stata costretta a respingere parte delle più di cinquecento domande di iscrizione — Dibattiti, concerti, esercitazioni collettive — L'adesione alla Lega delle cooperative

I critici più attenti e sensibili alle cose jazzistiche, basati su un numero di condonazione pienamente l'imposizione, le note critiche di Daniele Ionio scritte su questo colosso a proposito della ottava rassegna Jazz di Pescara e delle altre iniziative, hanno sottolineato la sfasatura che va sempre più accentuandosi tra funzione primaria, addirittura esclusiva, che viene assegnata al festival di musica (numerissimi questa settimana) e gestione pubblica più corretta e concretamente culturale che invece essi dovrebbero avere. Iniziativa che quindi dovrebbero porsi come seconda fase, «successiva e conseguente a tutto un nuovo tipo di politica culturale».

Lo spunto per lo spettacolo, intitolato «Proibito invecchiare», è venuto da un fatto di cronaca. Accadde l'anno scorso, a Monticchiello. Arriva in piazza una macchina, ne scende un vecchio e due giovani (il figlio e la nuora), i quali vanno a cercarla, e una lontana parente gli vorrebbero affidare il vecchio. Si viene a sapere che il vecchio, parente, vecchia e dimenticata da chi ora ne va in cerca, è morta. Ma i giovani vogliono che il vecchio, e tanto fanno che lo lasciano lì, alle cure d'una pietosa contadina. Finirà che il vecchio, e tanto fanno che lo lasciano lì, alle cure d'una pietosa contadina.

Questa volta, l'occasione del recitare è venuta dalla vecchiaia, dalle difficoltà che hanno le persone anziane di vivere e di sopravvivere in una società in evoluzione che sembra non aver tempo per i problemi del vecchio. Monticchiello è un paese che si è intrecciato allo spettacolo è venuto anche fuori che in qualche parte del mondo si pensa di risolvere le questioni della vecchiaia.

La struttura spettacolare è stata data da Mario Guidotti e da Arnaldo della Giovampaola che ha curato la regia. In genere, non si ha un testo tutto scritto che gli attori mandano a memoria (e se ci provano, s'imbrogliano), ma una traccia che ognuno sviluppa d'intesa con gli altri.

All'episodio di cui si tratta (il vecchio abbandonato) si sono intrecciati fatti della vita contadina, dominata dal padrone attraverso il «capo-cia» (il vecchio di terra), fatti d'una vita comunale, risalenti alla metà del Seicento, quando a Monticchiello vivano i «capo-cia» (il vecchio di terra).

Restando nell'ambito della mostra del film d'autore, occorre citare «Riconoscimenti» di Gianfranco Miglio, analisi seria e sofferta del contrasto tra la Chiesa delle gerarchie e la Chiesa dei poveri, e soprattutto «Park Hotel» di Ettore Ferretti, vincitore alla unanimità del Premio di critica. E' quest'ultimo uno splendido affresco sugli es nazisti, ora pingui finanziari, tutto pienamente in possesso delle leve del potere economico e politico, inquadrate negli ozi di un Grand Hotel dell'Alta Baviera, mentre vivono il loro dorato esilio, scoloriti dagli anni e dai loro averi.

Tornando al concorso è apprezzabile l'appassionata, vigorosa arte di Isabella Bruno con il suo film sulla liberalizzazione dell'aborto, che già nel titolo rivendica i diritti della donna: «E solo a noi che sta la decisione». Altri hanno operato con maggiore o minore successo a seconda dei casi, su quello che la storia ha definito il tentativo di passare da un semplice vedere ad un coinvolgimento nella realtà, in tutte le fasi dell'elaborazione del prodotto cinematografico.

Così troviamo l'edilizia popolare in «Casamara» di Marino Borzogni, i condizionamenti del sistema in «Broadway Corporation» di Checco; il rapporto tra scuola repressiva ed aggressività sociale da conferarsi al successo del film di Saponaro, le fonti e le ramificazioni dell'imperialismo nel nostro Paese in «La storia» di Nicola Chiarini; i tabù sessuali in «E adesso parlo» di Giorgio Gattibaldi.

La realtà dei Cineclub ripropone per larghi settori la ricerca di un'identità, quella realtà dove le ricorrenti ventate di avventure reazionarie (quali quelle evocate in «La maison de papier» del Gruppo 3 di Vigevano) si profilano con inquietante drammaticità. Resistono ancora gli equivoci non disinteressati sul «ciò che è», il pigrismo conformista da mazziniana silenziosa, i cerebralismi da falsa avanguardia, frutto talvolta di una follia, e un grande appello di ignoranza. Da quello che si è visto nel film e sentito nei dibattiti che hanno fatto puntualmente seguito alle proiezioni, emergono comunque motivi sufficienti per approdare a confortanti per il futuro da parte di autori e del Cineclub.

Massimo Maisotti

va detto Bruno Tommaso, bassista uno dei promotori dell'iniziativa al momento del suo avvio — ad insegnare come si mettono le dita sulla chitarra; cercheremo di investire i problemi che riguardano, oltre il fatto esecutivo, la gestione della musica... Trasgrediremo un certo accademismo. Ci occuperemo soprattutto di jazz, ma non esclusivamente».

Oggi la SPMT trae il bilancio di un anno di lavoro (oltre 500 domande di iscrizione, parte delle quali inodorate per mancanza di spazio, attività didattica, dibattiti, esercitazioni collettive ecc.) e indica le prospettive che s'aprono a partire da settembre, quando si inaugurerà il corso per l'anno '76-77.

I problemi, ovviamente, sono infiniti, di varia natura e tutti difficili. Per questo il gruppo di musicisti, nel frattempo estesi e qualificati) di operatori culturali di allievi e di cittadini che si

«Cari mostri del mare»

Bruno Vallati è partito ieri dall'Isola di Pianosa, diretto a Madera, nelle Azzorre, nelle cui acque domani mattina darà il primo cialk al film «Cari mostri del mare» che aveva in preparazione da oltre un anno. Parlando di questa sua nuova fatica Vallati ha detto: «Chi sono veramente i «mostri»? Chi sono veramente? Faccio approssimativamente un film d'ambiente marino per sciogliere questo interrogativo, lo sono dell'avviso che i cosiddetti «mostri» del mare, se avvicinati nel rispetto delle loro abitudini e delle loro regole di vita, sono spogli della ferocia e della aggressività che generalmente vengono loro attribuite. Ma non a scapito dell'indossare l'atteggiamento dell'uomo nei loro confronti».

RAI U oggi vedremo

LA STIRPE DI MOGADOR (1°, ore 20,45)

E' otto Stasera è in programma un'altra puntata dell'interminabile sceneggiato televisivo tratto dal romanzo di Elisabeth Barbery e diretto da Robert Mazoyer. E' impossibile condensare in poche righe l'accavallarsi delle vicende della famiglia Vernet, che lottava puntata ci fa vedere in un'azione di guerra. Novescento, il romanzo, è un'opera di giovani, e allora: Isabella si lascia corteggiare da Giulio, del quale è segretamente innamorata Cristina, mentre Anna ama Cesare. Stessa storia per quel che riguarda la generazione precedente: Laura, moglie di Federico, rivela a Federico che Umberto è innamorato di Ludovica, mentre tra Adriano e il dottor Guillermin rimane l'antico affetto. A movimentare il polpettone pensano Federico e Umberto, pionieri delle corse automobilistiche.

MA CHE SCHERZIAMO... (2°, ore 20,45)

Gianni Agus, Raffaele Pisu, Marianna Luzzio, Lucio Flaudo ed Elisabetta Viviani sono gli animatori della «serata di scherzi antichi e moderni» su testi di Marcello Marchetti e Gustavo Palazzo, diretta da Giuseppe Tecceca.

programmi

TV nazionale

Radio 1°

Radio 2°

Radio 3°

leri mattina a Roma i funerali della famosa attrice

L'ultimo applauso per Rina Morelli

Presenti all'estremo omaggio compagni di lavoro, esponenti del teatro e del cinema, uomini politici e una grande folla, partecipe del grave lutto che ha colpito lo spettacolo italiano

I funerali di Rina Morelli si sono svolti ieri mattina a Roma, nella chiesa di Sant'Ignazio. La piazza antistante il tempio era gremita di folla, e un grande applauso di commiato si levò quando si vide nel film e sentito nei dibattiti che hanno fatto puntualmente seguito alle proiezioni, emergono comunque motivi sufficienti per approdare a confortanti per il futuro da parte di autori e del Cineclub.

Un altro applauso per Paolo Stoppa, compagno di vita e d'arte della Morelli nel corso di tanti anni. Il suo cimento comune l'aveva visti, soli sulla scena, durante la stagione ora conclusa, nella riproposta di «Coro Biondo», la fortunata commedia intessuta con le lettere di G.B. Shaw e l'attrice Stella Patrick Campbell. Quel che pareva un più amici si stringevano attorno al popolare attore, provato dalle dolorose perdite. Accanto alla bara, nella chiesa, mentre veniva celebrata la messa, erano stati deposti numerosi pezzi di fiori; tra di essi, un

Due film segnalati dai critici cinematografici

I soci del Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani (SNCCI) proseguono nella loro iniziativa promozionale in favore del cinema di maggiore interesse artistico-culturale, hanno segnalato il film americano Mean Streets di Martin Scorsese e l'italiano Quanto è bello tu m'irre acciso di Ennio Lorenzini.

Il film di Scorsese, presentato in prima nazionale dalla cooperativa «Arte e Studio» di Reggio Emilia, è un'opera di grande valore artistico e culturale, che merita di essere conosciuta da un pubblico più ampio. Il film di Lorenzini, invece, è un'opera di grande valore artistico e culturale, che merita di essere conosciuta da un pubblico più ampio.

Il film di Scorsese, presentato in prima nazionale dalla cooperativa «Arte e Studio» di Reggio Emilia, è un'opera di grande valore artistico e culturale, che merita di essere conosciuta da un pubblico più ampio. Il film di Lorenzini, invece, è un'opera di grande valore artistico e culturale, che merita di essere conosciuta da un pubblico più ampio.

Il film di Scorsese, presentato in prima nazionale dalla cooperativa «Arte e Studio» di Reggio Emilia, è un'opera di grande valore artistico e culturale, che merita di essere conosciuta da un pubblico più ampio. Il film di Lorenzini, invece, è un'opera di grande valore artistico e culturale, che merita di essere conosciuta da un pubblico più ampio.